

“UOMINI CREDENTI COINVOLTI NEL CREATO” LA CREAZIONE GEME E SOFFRE PER LE DOGLIE DEL PARTO

Carlo Lembo*

1. Il punto di partenza: Rm 8,18-30 e la sfida ecologica

La sfida urgente di proteggere la nostra casa comune comprende la preoccupazione di unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale, poiché sappiamo che le cose possono cambiare. Il Creatore non ci abbandona, non fa mai marcia indietro nel suo progetto di amore, non si pente di averci creato. L'umanità ha ancora la capacità di collaborare per costruire la nostra casa comune [...] Tutti possiamo collaborare come strumenti di Dio per la cura della creazione, ognuno con la propria cultura ed esperienza, le proprie iniziative e capacità¹.

Così Papa Francesco, ormai nove anni fa, nella lettera enciclica *Laudato si'* presentava la sfida urgente dello sviluppo sostenibile e integrale affidata alla famiglia umana per custodire e costruire la casa comune. Si tratta di un appello pressante, mosso non solo da ragioni pragmatiche (sotto gli occhi di tutti i disastri legati ai cambiamenti climatici e allo sfruttamento insensato della terra), ma soprattutto da ragioni teologiche, connesse al riconoscimento che la casa comune è dono del creatore, luogo in cui cogliere e accogliere il dipanarsi della sua opera salvifica.

In questo contesto un importante riferimento è offerto dal passaggio di Rm 8,18-30 inserito nella parte conclusiva dell'argomentazione proposta da Paolo in Rm 5-8. Sebbene questo testo sia richiamato solo nell'*incipit* l'enciclica, con una ripresa piuttosto marginale della metafora dei dolori del parto², cionondimeno l'argomentazione paolina assume un significato assolutamente rilevante nella riflessione sul rapporto

* Docente di Sacra Scrittura presso l'Istituto Teologico di Anagni (FR) e Vicario per la Pastorale dell'Arcidiocesi di Gaeta.

¹ FRANCESCO, papa, lett. enc. "*Laudato si'*" sulla cura della casa comune (24 mag. 2015), 13-14.

² Byrne, pur mettendo in luce le significative riprese dei testi anticotestamentari all'inizio del secondo capitolo (nn. 65-75), evidenzia un uso piuttosto limitato del Nuovo Testamento nell'enciclica, concentrato

dell'uomo con il creato e sul significato teologico di questa relazione. La rilevanza è indubbiamente connessa all'importanza assunta dal lessema κτίσις con le sue quattro ricorrenze nello sviluppo argomentativo di Rm 8,18-30: il riferimento persistente alla creazione in questo passaggio di Romani³ evidenzia come il tema non costituisce semplicemente un riferimento secondario, ma rappresenta un elemento centrale, tale da esigere un approfondimento specifico. In questa prospettiva la presente riflessione, proposta quale prolusione per l'inizio dell'Anno accademico dell'Istituto Teologico Leoniano, vuole provare a declinare le sollecitazioni che il testo di Rm 8,18-30 offre al lettore contemporaneo chiamato, da credente, a fare propria la sfida ecologica.

In questo approfondimento tre i passaggi che verranno proposti:

- la presentazione dell'argomentazione sviluppata da Paolo nella pericope di Rm 8,18-30;
- la riflessione sulle conseguenze che l'interpretazione complessa del lessema κτίσις offre per la comprensione dell'argomentazione paolina;
- le prospettive offerte dal testo per una riflessione teologica sulla relazione credenti-creazione, partendo da tre sollecitazioni proposte da Paolo nello specifico passaggio di Rm 8,18-22 dove il termine κτίσις concentra le sue ricorrenze.

2. Lo sviluppo argomentativo di Rm 8,18-30

Il testo di Rm 8,18-30 si colloca all'interno della più ampia unità letteraria di Rm 5-8. Tralasciando le questioni relative alla delimitazione dell'unità legate alla collocazione piuttosto dibattuta del capitolo 5⁴, la seconda sezione della lettera ai Romani

nella parte conclusiva del secondo capitolo, nel paragrafo intitolato lo sguardo di Gesù (nn. 96-100). L'esegeta, inoltre, indica come l'unico richiamo al testo di Rm 8 si registri all'inizio dell'enciclica, al numero 2, con un riferimento all'oppressa e devastata terra che «geme e soffre le doglie del parto» (Rm 8,22). Tuttavia, come nota sempre Byrne, del testo viene sottolineato l'aspetto negativo della sofferenza senza mettere in rilievo la dimensione della speranza legata alla generatività connessa ai dolori del parto: cfr. B. BYRNE, «A Pauline Complement to Laudato Si'», in *TS* 77/2 (2016) 309.

³ Il termine κτίσις ricorre per dieci volte nella LXX e per diciannove volte nel Nuovo Testamento. Di queste diciannove ricorrenze undici si registrano nelle lettere paoline e sette nella sola lettera ai Romani (cfr. A. GIGLIOLI, *L'uomo o il creato? Ktisis in S. Paolo* [Studi biblici 21], Edizioni Dehoniane, Bologna 1994, 38-40). L'analisi delle ricorrenze evidenzia la rilevanza che il termine assume nella riflessione paolina in generale e nella lettera ai Romani in particolare, con una significativa accentuazione proprio nel passaggio di Rm 8 dove si concentrano quattro riferimenti su sette presenti nell'epistola.

⁴ Penna, ad esempio, insieme a un significativo numero di commentatori preferisce trattare Rm 5 come conclusione dell'argomentazione sviluppata in 1,18-4,25: R. PENNA, *Lettera ai Romani* (ScOC 6),

è caratterizzata dalla volontà di Paolo di ridefinire il paradossale vanto legato all'esistenza in Cristo, proponendo un'argomentazione che parte dall'opera di demolizione sviluppata nella prima sezione di ogni possibile vanto fondato sulla Legge o sull'appartenenza etnica. In questo percorso di ricostruzione lo sviluppo argomentativo trova il suo punto di avvio nell'affermazione di Rm 5,1-2, *subpropositio* della sezione: «*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l'accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio*».

Lo sviluppo di questa sezione si articola in tre passaggi consequenziali che il prof. Pitta nel suo commento alla Lettera ai Romani così individuava⁵:

- *exordium* (5,1-11);
- *probatio* (5,12-8,30);
- *peroratio* (8,31-39).

Nell'argomentazione proposta in questa sezione, Rm 8,18-30 rappresenta la conclusione della corposa raccolta di prove mediante le quali Paolo si è speso per sostenere la tesi di 5,1-2. La pericope è attraversata da una tensione profonda tra le sofferenze del momento presente e la gloria futura: questi due estremi sono delineati sin dall'inizio del testo al v. 18, che si presenta nella forma di tesi di quest'ultimo passaggio della *probatio*⁶, vengono poi ripresi e sviluppati nel corso dell'argomentazione con una crescente insistenza sulla compresenza tra sofferenza del momento presente e speranza per la gloria futura⁷, per arrivare ad affermare, nella conclusione, che il processo di

Edizioni Dehoniane, Bologna 2010, 337. A supporto della sua posizione l'esegeta offre una serie di considerazioni di ordine lessicale, tematico e retorico. Tuttavia considerazioni di ordine lessicale, tematico e retorico sono offerte anche dai quei commentatori (in verità la maggioranza) che individuano in Rm 5 l'apertura della seconda sezione della lettera: B. BYRNE, *Romans* (SaPaSe 6), Liturgical Press, Collegeville, MN 1996, 162-164; D. J. MOO, *The Epistle to the Romans* (NICNT), Grand Rapids, MI 1996, 290-295; J.-N. ALETTI, *La lettera ai Romani e la giustizia di Dio*, Borla Roma 1997, 35-43. Pur condividendo questa seconda posizione, non si può negare come il capitolo 5 di Romani presenti forti connessioni con l'argomentazione sviluppata in 1,18-4,25: probabilmente Paolo gioca su questa ambivalenza per realizzare una transizione che se da un lato segna la chiusura di una prima parte del ragionamento, dall'altro introduce uno sviluppo nuovo che rimane comunque legato a quanto affermato in precedenza. Penna ha ragione quando per descrivere la funzione di Rm 5 usa la metafora della «piattaforma ferroviaria che si può far ruotare per agganciare indifferentemente il vagone da essa sorretto ad un treno o ad un altro» (PENNA, *Lettera ai Romani*, 337).

⁵ A. PITTA, *Lettera ai Romani* (I libri biblici. Nuovo Testamento 6), Paoline, Milano 2001, 2014⁴, 217.

⁶ PENNA, *Lettera ai Romani*, 572.

⁷ La pericope è caratterizzata dalla presenza massiccia del vocabolario della speranza e dell'attesa: attesa ansiosa (ἀποκαταδοκία) 1 volta; speranza (ἐλπίς) 4 volte; sperare (ἐλπίζω) 2 volte; aspettare (ἀπεκδέχομαι) 3 volte; essere liberata (ἐλευθερώω nella forma passiva) 1 volta. Questa concentrazione

glorificazione legato alla giustificazione di coloro che sono stati chiamati è in qualche maniera già realizzato⁸.

La pericope, caratterizzata da questa tensione presente/futuro, sofferenza/gloria, attesa/compimento, risulta organizzata in quattro parti fondamentali, scandite dal gemere di tre distinti soggetti (creazione, credenti, Spirito)⁹ e da una conclusione teologica generale. In questa prospettiva l'argomentazione risulta così articolata:

- il gemito della creazione (Rm 8,18-22);
- il gemito di *noi* che possediamo le primizie dello Spirito (Rm 8,23-25);
- il gemito dello Spirito (Rm 8,26-27);
- la manifestazione del disegno di Dio (Rm 8,28-30).

Significativa è la scelta paolina di aprire la pericope con un passaggio che attribuisce alla creazione il primo dei tre gemiti. Si tratta di un testo complesso per la forza delle immagini evocate, un testo che necessita di uno specifico approfondimento per far emergere il senso della relazione posta in essere tra la creazione e il noi dei credenti. Nel passaggio di Rm 8,18-22, infatti, l'apostolo evidenzia la sovrabbondanza del dono di grazia che dai credenti si allarga a tutta la creazione la quale, pur condividendo nel momento presente l'esperienza tragica della sofferenza, risulta compartecipe dell'attesa della gloria dei figli di Dio verso la quale è protesa e orientata.

Per comprendere in maniera corretta il senso di questa compartecipazione occorre soffermarsi sul significato che il concetto di creazione assume in questo passaggio della lettera ai Romani e sul valore della scelta paolina di porre la creazione come soggetto di azioni, rendendola compartecipe della sofferenza e facendole condividere l'attesa della libertà della gloria dei figli di Dio.

non è causale, ma denota come il testo sia fortemente caratterizzato da una tensione verso il compimento, particolarmente significativa soprattutto in relazione alla funzione che esso svolge nell'argomentazione, ossia la conclusione dell'articolata *probatio* iniziata in Rm 5,12.

⁸ Se nella pericope l'attesa sembra orientare l'attenzione dei credenti (e della creazione) al futuro, la sua conclusione segna un cambiamento temporale significativo dal momento che l'aoristo in Rm 8,29-30 diviene il tempo verbale prevalente: προόρισεν; ἐκάλεσεν; ἐδικαίωσεν; ἐδόξασεν. In questo passaggio conclusivo, oltre al valore puntuale proprio dell'aoristo (cfr. BDB, 318), è da evidenziare anche il suo valore temporale di passato, espressione di una serie di azioni che si sono già realizzate per il credente nel tempo escatologico inaugurato dall'evento di morte e risurrezione di Cristo.

⁹ A riguardo Schneider parla della presenza in questa pericope di un triplice gemito: cfr. J. SCHNEIDER, «στενάζω, στεναγμός, συστενάζω», *TWNT* XII, 1044. La presenza così significativa in questa pericope di una radice non eccessivamente utilizzata nel Nuovo Testamento (συστενάζω 1 ricorrenza; στενάζω 6 ricorrenze; στεναγμός 2 ricorrenze) fa ritenere come essa giochi un ruolo specifico nello sviluppo e nell'organizzazione del testo, assumendo un valore strutturante se non dal punto di vista formale certamente dal punto di vista tematico. Questo valore, sebbene non condiviso da tutti, è colto e riproposto da diversi commentatori: BYRNE, *Romans*, 255; A. GIENIUSZ, *Romans 8:18-30 «Suffering Does Not Thwart the Future Glory»*, Scholar Press, Atlanta, 1999, 87-88; PENNA, *Lettera ai Romani*, 572; PITTA, *Lettera ai Romani*, 300.

3. L'interpretazione del termine κτίσις in Rm 8

L'interpretazione del termine κτίσις in Rm 8 risulta un'operazione complessa. Già S. Agostino sosteneva come «hoc capitulum obscurum est, quia non satis apparet, quam nunc Apostolus vocat creaturam»¹⁰. La comprensione del termine κτίσις suppone due passaggi complementari che consentono di delineare la portata della riflessione paolina proposta in questa fase dell'argomentazione.

Un primo approfondimento, a livello meramente lessicale, deve essere dedicato a definire il senso formale del termine κτίσις che può avere un sia un valore attivo, indicando l'atto del creare connesso all'opera posta in essere dal creatore, sia un valore passivo, evocando il risultato del creare che si concretizza nelle creature¹¹. In questo passaggio di Romani va certamente preferito il valore passivo, intendendo con il termine creazione il risultato dell'opera realizzata da Dio. Cionondimeno bisogna mantenere anche una sfumatura dinamica del termine, legata al suffisso -σις che indica un'azione che si svolge¹².

Il secondo passaggio relativo all'interpretazione del termine riguarda la sua estensione: cosa intende Paolo con creazione? A chi si riferisce? Le risposte a questo interrogativo ruotano intorno a tre linee interpretative: antropologica, cosmico-antropologica e cosmica.

L'interpretazione antropologica legge il termine κτίσις come inclusivo della sola componente umana. In questa prospettiva la caduta di Adamo e la salvezza operata da Cristo generano conseguenze solo per gli uomini senza alcuna partecipazione al mondo non-umano¹³.

La seconda linea ermeneutica sostiene che con il termine κτίσις Paolo includa sia il cosmo sia l'uomo¹⁴. Di fatto questa proposta di lettura sovrappone le due componenti della creazione, mondo umano e non-umano, interpretandole come un soggetto unico, destinatario nella sua globalità del progetto salvifico di Dio.

¹⁰ AUGUSTINUS, *De diversis quaestionibus octoginta tribus* I, 67.1 (CCLat 44A, 164-165).

¹¹ PENNA, *Lettera ai Romani*, 574.

¹² U. VANNI, «La creazione in Paolo. Una prospettiva di teologia biblica», *RdT* 36 (1995) 287. Vanni richiama come la presenza del suffisso -σις indichi l'azione che si svolge a differenza del suffisso -μα che richiama il valore oggettivo di un risultato ottenuto. Cardinale, nella sua grammatica, definisce i sostantivi derivati che terminano con il suffisso -σις come «nomina actionis» che evocano l'azione stessa, evidenziando di fatto la dinamicità dei termini formati con questo suffisso: cfr. A. CARDINALE, *Mondo greco. Grammatica*, Editrice Ferraro, Città di Castello 1998, 382.

¹³ Cfr. GIGLIOLI, *L'uomo o il creato?*, 56-57.

¹⁴ Cfr. B. ROSSI, «Struttura letteraria e teologia della creazione in Rm 8,18-25», *Liber Annuus* 41 (1991) 87-124.

La terza interpretazione, ossia quella cosmica, intende il termine riferito alla sola creazione senza che essa includa gli uomini. Questa proposta, già suggerita da diversi Padri della Chiesa¹⁵, è difesa dalla maggioranza dei commentatori moderni i quali propongono per una lettura che lasci spazio al dinamismo relazionale tra mondo umano e non umano, destinatari in maniera differente dell'unico progetto salvifico di Dio¹⁶.

Senza dubbio tra le possibilità evidenziate quest'ultima sembra più rispondente alla logica interna della riflessione di Rm 8,18-30. Diversi gli argomenti a sostegno di questa interpretazione:

- in Rm 8,20 nell'affermare la sottomissione della creazione alla vanità non per sua colpa Paolo di fatto la distingue da tutti gli uomini, per i quali nell'argomentazione di Rm 1,18-3,20 ha sottolineato a più riprese la responsabilità personale rispetto a questo aspetto, evidenziando un concetto che viene ripreso con sfumature diverse anche in Rm 5,12-21;
- in Rm 8,21 Paolo distingue tra la liberazione della creazione e la libertà della gloria dei figli di Dio;
- l'apostolo utilizzando due verbi composti con la preposizione σύν (συστηνάζω e συνωδίνω) evidenzia l'esistenza di un duplice soggetto che condivide un medesimo destino.

Questi elementi lasciano intendere come con il termine κτίσις in Rm 8 Paolo intenda riferirsi alla realtà non-umana che è in relazione con gli uomini. I due soggetti, in maniera diversa, condividono la partecipazione all'unico progetto di liberazione posto in essere da Dio e inaugurato con l'evento apocalittico della morte e risurrezione di Cristo.

4. Rm 8,18-30 e la sfida ecologica: la relazione credenti-creazione

Definito lo sviluppo argomentativo di Rm 8,18-30 e chiarito il senso che l'apostolo attribuisce al termine κτίσις, è necessario soffermarsi sulle prospettive che il testo offre per una riflessione teologica sulla relazione credenti-creazione. A mio avviso tre le sollecitazioni che possono essere richiamate nel contesto di un approfondimento su quanto Papa Francesco ha consegnato alla Chiesa e al mondo nella sua enciclica sulla cura della casa comune.

¹⁵ A favore di questa linea interpretativa Ireneo, l'Ambrosiaster, Crisostomo.

¹⁶ C. E. B. CRANFIELD, *A Critical and Exegetical Commentary on the Epistle to the Romans*, vol. I, ICC, T&T Clark, Edinburgh 1895, ⁶1975, 414; J. A. FITZMYER, *Romans. A New Translation with Introduction and Commentary* (AncB 33), Yale University Press, New York, NY 1993, 506; MOO, *The Epistle to the Romans*, 513-514; PENNA, *Lettera ai Romani*, 575-576; PITTA, *Lettera ai Romani*, 302-303.

4.1 La personificazione della creazione

In Rm 8,18-30, colpisce l'insistenza che Paolo riserva alla personificazione della creazione¹⁷: essa è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio; è stata sottoposta alla caducità; con-geme e con-soffre; entrerà nella libertà della gloria dei figli di Dio. A più riprese Paolo evidenzia come la creazione sia un soggetto vivente che subisce azioni e le compie, oggetto di sottomissione e di schiavitù da un lato, soggetto di attesa e di speranza dall'altro. La forza di questa scelta risulta ancora più evidente se confrontata con l'altro passaggio della stessa lettera ai Romani nel quale il termine κτίσις ricorre per due volte: Rm 1,18-32. All'inizio della prima sezione dell'epistola la creazione è stata presentata da Paolo quale oggetto di azioni esterne: se da un lato essa costituisce il risultato dell'atto creativo di Dio (Rm 1,20), dall'altro essa è descritta come oggetto di adorazione in luogo del creatore, collegata suo malgrado alla perversione idolatrica degli uomini (Rm 1,25). Pertanto la soggettività della creazione in Rm 8 costituisce una scelta strategica operata dall'apostolo, il cui significato va tuttavia correttamente interpretato in relazione al contesto argomentativo in cui viene proposta. Certamente Paolo utilizza qui con particolare attenzione la figura di pensiero della prosopopea¹⁸: egli non vuole trarre un insegnamento personificando la creazione sul modello proposto nelle favole di Esopo o Fedro¹⁹, bensì intende presentare la creazione come soggetto di una relazione, come partecipante del progetto di redenzione che Dio porta avanti nella storia²⁰. Come soggetto di relazione la creazione va allora com-

¹⁷ Vanni parla di una fortissima personificazione letteraria che richiede un'attenta valutazione di tutti i tratti simbolici connessi a questa scelta: cfr. VANNI, «La creazione in Paolo», 313.

¹⁸ La personificazione della creazione o di alcuni suoi elementi non costituisce un'invenzione paolina, dal momento che si tratta di un fenomeno letterario attestato nella LXX: a titolo esemplificativo si vedano Is 44,23; 49,13; 55,12-13; Sal 64,13-14; 97,7-9. Tuttavia ciò che risulta particolarmente significativo in questo passaggio della lettera ai Romani è l'intensità e la persistenza della figura di pensiero della prosopopea applicata alla creazione, evidenziando l'importanza strategica che la personificazione assume nello sviluppo dell'argomentazione paolina di Rm 8.

¹⁹ Mortara Garavelli nel suo manuale di retorica evidenzia come la prosopopea sia un espediente letterario che spesso diventa il tema di allegorie narrative, insaporite di argute allusioni: cfr. B. MORTARA GARAVELLI, *Manuale di retorica*, Bompiani, Milano 1988, 2016¹⁷, 263-264. Nel caso di Rm 8, però, la personificazione della creazione non è finalizzata a comunicare in chiave allegorica un messaggio di buon senso o sapiente, ma è essa stessa il messaggio, indicando la creazione come soggetto e destinatario di azioni e non solo come oggetto o strumento di azioni poste in essere da altri.

²⁰ Il significato relazionale della scelta paolina di personificare la creazione costituisce un elemento centrale in questo passaggio dell'argomentazione proposta in Romani. Per Penna «al di là di ogni linguaggio metaforico, si tratta di una interessante umanizzazione del cosmo, che va a partecipare del destino finale dell'uomo in un mutuo e inestricabile coinvolgimento» (PENNA, *Lettera ai Romani*, 577). Sulla

presa dai destinatari della lettera ai Romani e dagli uomini di tutti i tempi: non oggetto da sfruttare o spazio neutro a servizio di ogni disegno teso a manifestare la potenza dell'uomo, bensì luogo teologico che richiama la potenza del creatore che vi oggettivizza la sua opera esclusiva e, al tempo stesso, espressione della dinamicità di quest'opera che cresce nel tempo manifestando il disegno che in essa è presente.

Le nefaste conseguenze di quello che potremmo definire un modello di oggettivizzazione lontano dalla riflessione paolina di Rm 8 sono state ben delineate da Papa Francesco nella *Laudato si'*: «Sarebbe però anche sbagliato pensare che gli altri esseri viventi debbano essere considerati come meri oggetti sottoposti all'arbitrario dominio dell'essere umano. Quando si propone una visione della natura unicamente come oggetto di profitto e di interesse, ciò comporta anche gravi conseguenze per la società. La visione che rinforza l'arbitrio del più forte ha favorito immense disuguaglianze, ingiustizie e violenze per la maggior parte dell'umanità, perché le risorse diventano proprietà del primo arrivato o di quello che ha più potere: il vincitore prende tutto»²¹. Il recupero della soggettività, che la personificazione della creazione offre in Rm 8, spingerebbe il credente e chiunque prendesse sul serio la suggestione proposta da Paolo nell'epistola a non considerare la creazione come spazio neutro da utilizzare e da sfruttare a proprio piacimento.

4.2 Il *con-gemere* e il *con-soffrire* della creazione

In Rm 8,22 per descrivere lo *status* attuale della creazione Paolo utilizza due verbi, συστενάζω e συνωδίνω, che nella loro forma composta costituiscono due *hapax*²². L'unicità delle forme verbali utilizzate in questo passaggio contribuisce ad amplificare la complessità dell'immagine evocata, la cui interpretazione deve tenere conto di due questioni: la finalità della sofferenza e i soggetti della partecipazione.

Circa la questione della finalità è importante definire se l'enfasi dell'affermazione paolina vada posta sulla descrizione del dolore vissuto nel presente o sul richiamo a quello che sarà generato attraverso questo dolore. Di fatto nel passaggio di Rm 8,22 questa seconda dimensione non risulta presente in maniera evidente: l'apostolo inquadra i due verbi nel riferimento temporale ἄχρι τοῦ νῦν senza alcun richiamo ad una

stessa linea Balabanski secondo il quale «Paul does not depict creation as a passive recipient in Rom 8:22, nor as simply grudging and punishing producer of thorns and thistles (Gen 3:18), but as an active and generous subject leaning together with humans toward a shared future of freedom and glory» (V. S. BALABANSKI, «Pauline Epistles. Paul's Vision of Cosmic Liberation and Renewal», in *The Oxford Handbook of the Bible and Ecology*, cur. H. Harlow – M. Harris, Oxford University Press, New York 2022, 245.

²¹ FRANCESCO, *Laudato si'*, 82.

²² Cfr. MOO, *The Epistle to the Romans*, 518.

prospettiva futura e senza riferirsi alla vita generata tra le doglie del parto²³. Ciò non vuol dire che essa sia esclusa, ma semplicemente che in questo passaggio ad essere evidenziata è la sofferenza del momento presente pur nella tensione verso il compimento futuro che attraversa tutta la pericope²⁴.

Circa i soggetti della partecipazione le interpretazioni proposte sono classificabili in due macro-categorie: escludenti ed inclusive. Fanno riferimento alla prima quanti sostengono che il prefisso σύν vada solamente ad enfatizzare la partecipazione di tutta la creazione ai dolori del parto. Secondo coloro che invece propongono un'interpretazione inclusiva il prefisso indicherebbe come la sofferenza evocata non è vissuta esclusivamente dalla creazione, intesa come mondo non-umano, ma è partecipata anche dall'umanità che condivide con lei il cammino nella storia. In questo passaggio della lettera ai Romani va preferita questa seconda linea interpretativa che evidenzia ulteriormente il legame strettissimo esistente tra umanità e creazione. Paolo, amplificando la figura della prosopopea, sottolinea la soggettività della creazione in relazione alla sofferenza, richiamandone la partecipazione con l'altro polo della relazione, ossia quel noi che in Rm 8,23 è proposto come soggetto, questa volta esclusivo, del verbo στενάζω, qui collegato all'adozione a figli e alla redenzione del corpo donate nel tempo escatologico.

L'assunzione dell'argomento paolino della compartecipazione della creazione e del noi costituisce l'antidoto a quella che Papa Francesco denuncia nella *Laudato si'* come la nefasta conseguenza di una distorta visione moderna dell'antropocentrismo: «Tutto è connesso. Se l'essere umano si dichiara autonomo dalla realtà e si costituisce dominatore assoluto, la stessa base della sua esistenza si sgretola, perché invece di svolgere il suo ruolo di collaboratore di Dio nell'opera della creazione, l'uomo si sostituisce a

²³ Lo specifico riferimento temporale sembra escludere che l'uso dell'immagine dei dolori del parto possa essere correlata al tema delle doglie messianiche, pur richiamate da diversi commentatori: cfr. C. HUNT – D. G. HORREL – C. SOUTHGATE, «An Enviromental Mantra? Ecological Interest in Romans 8:19-23 and a Modest Proposal for Its Narrative Interpretation», *JTS* 59/2 (2008) 564. L'espressione ἄχρι τοῦ νῦν sottolinea, piuttosto, come ad essere posto al centro del passaggio sia proprio il dolore vissuto fino ad ora dalla creazione che, tuttavia, ne costituisce il soggetto non esclusivo come la preposizione σύν unita ai due verbi στενάζω e ὀδίνω lascia intendere: cfr. A. GIENIUSZ, *Suffering*, 144-145.

²⁴ Il testo evoca in questo passaggio un vero e proprio climax escatologico in riferimento al gemito e alla sofferenza compartecipati della creazione: cfr. C. HUNT – D. G. HORREL – C. SOUTHGATE, «An Enviromental Mantra?», 564. Di fatto il νῦν non assume qui un neutro riferimento temporale riferibile esclusivamente al momento presente in cui Paolo scrive, bensì presenta una forte connotazione escatologica riferendosi al tempo salvifico inaugurato dall'evento di morte e risurrezione di Cristo: cfr. J. D. G. DUNN, *Romans 1-8*, WBC 38A, Thomas Nelson, Dallas, TX 1988, 473. In questa prospettiva l'espressione ἄχρι τοῦ νῦν risulta ambivalente: se da un lato evoca la conclusione di un percorso che si realizza nel momento presente, dall'altro rappresenta un riferimento temporale che si allarga superando la semplice ora presente e richiamando l'ora salvifica nella quale il progetto di Dio trova il suo compimento definitivo.

Dio e così finisce col provocare la ribellione della natura»²⁵. La consapevolezza del con-gemere e del con-soffrire i dolori del parto spinge l'uomo a prendere coscienza del suo essere inserito in una rete di relazioni dalle quali non può svincolarsi. Il con-gemere e il con-soffrire costituiscono la cura al delirio di onnipotenza per il quale l'uomo si percepisce come centro esclusivo del mondo, autonomo da tutto e da tutti, in una autoreferenzialità soffocante che in nome dell'affermazione del proprio io lo lascia assolutamente solo nella creazione, da lui non riconosciuta come soggetto di relazione. Il con-gemere e il con-soffrire dicono, invece, compartecipazione e condivisione, relativizzano la pretesa di autonomia dell'uomo ed evidenziano la relazione come cifra essenziale del suo procedere nella storia.

4.3 *Il dinamismo presente-futuro nel tempo escatologico*

La terza sollecitazione che il testo di Rm 8 offre per una riflessione sul rapporto tra credenti e creato risulta collegata alla presentazione paolina della creazione protesa alla rivelazione dei figli di Dio, dinamismo richiamato in Rm 8,19 e ulteriormente riproposto in 8,21. L'apostolo descrive questo movimento utilizzando il lessema ἀποκαταδοκία: il termine, presente nel Nuovo Testamento solo in Fil 1,20 e assente nella LXX, esprime la fervente attesa²⁶, la condizione di una persona che protende il capo in avanti aspettando con ansia gli esiti degli eventi²⁷. Utilizzando questa espressione, coniata probabilmente dallo stesso apostolo²⁸, egli vuole esprimere l'assoluta novità che caratterizza la realtà della creazione nel particolare passaggio che viene descritto: da un lato essa vive con intensità la sofferenza del momento presente, come richiamato in Rm 8,18.22, condividendo questa sofferenza con il noi dell'umanità; d'altra parte essa è protesa verso la rivelazione della figliolanza, ossia verso la piena manifestazione della gloria che realizzerà la trasformazione definitiva dei soggetti che condividono sia la sofferenza sia l'attesa del compimento. Il tempo presente per la creazione e per l'umanità che con-

²⁵ FRANCESCO, *Laudato si'*, 117.

²⁶ F. MONTANARI, *Vocabolario della lingua greca*, Loescher, Torino 1995, 278.

²⁷ PITTA, *Lettera ai Romani*, 303.

²⁸ Cfr. R. N. LONGENECKER, *The Epistle to the Romans. A Commentary on the Greek Text*, NIGTC, W. B. Eerdmans Publishing Company, Grand Rapids, MI 2016, 722. Paolo in diverse occasioni utilizza nelle sue lettere parole mutate dal vocabolario profano o da lui stesso coniate nel contesto delle epistole: si tratta di una scelta finalizzata a evidenziare come la novità del Vangelo imponga una ridefinizione del linguaggio, rendendo necessario in alcuni casi l'uso di vocaboli nuovi o la reinterpretazione di vocaboli già utilizzati il cui significato viene però riformulato in un orizzonte assolutamente nuovo. Per una riflessione su questo *modus operandi* di Paolo si veda: C. LEMBO, «Una parola ha detto Dio, due ne ho udite» (Sal 62,12). La novità del Vangelo e la sfida linguistica in 1 Tessalonicesi», *Theologica Leoniana* 12 (2023) 143-158.

gemono e con-soffrono non costituisce pertanto uno spazio dove constatare l'inesorabilità del non-senso legato alla sofferenza, spazio nel quale fare esperienza di una realtà che opprime perché chiusa alla possibilità di un cambiamento. L'uso del lessema ἀποκαταδοκία riferito alla creazione evoca come la tensione escatologica sia la cifra caratterizzante il suo presente²⁹, evidenziandone l'essere protesa verso un compimento fondato sull'evento apocalittico di morte e risurrezione di Gesù. Questo dinamismo non riguarda però solo l'umanità credente, nello specifico, o l'umanità tutta, in una prospettiva più ampia: di fatto, nell'argomentazione paolina, il dinamismo tocca anche la creazione non come un incidente di percorso o come una realtà secondaria perché essa stessa, come del resto il noi dell'umanità, è in fervente attesa, protende il suo volto verso il compimento. Questo atteggiamento è descritto utilizzando un termine che non ha altri riscontri neotestamentari: con questa scelta Paolo intende esprimere l'assoluta novità del tempo presente, nel quale la sofferenza sperimentata non distoglie i soggetti dal compimento escatologico definitivo ma, anzi, si presenta come una sfida per concretizzare la speranza che ne orienta l'agire e ne sostiene l'impegno.

Il dinamismo presente-futuro, attesa-compimento costituisce una suggestione che viene ripresa da Papa Francesco nella *Laudato si'*: la cura della casa comune non costituisce un semplice impegno utilitaristico, quasi a voler abbracciare la sfida ecologica per il proprio tornaconto personale di sopravvivenza o di arricchimento. La ragione del prendersi cura della casa comune è più profonda e trova il suo fondamento in una realtà altra che ad un tempo la trascende e la pervade: «Nell'attesa, ci uniamo per farci carico di questa casa che ci è stata affidata, sapendo che ciò che di buono vi è in essa verrà assunto nella festa del cielo. Insieme a tutte le creature, camminiamo su questa terra cercando Dio, perché “se il mondo ha un principio ed è stato creato, cerca chi lo ha creato, cerca chi gli ha dato inizio, colui che è il suo Creatore” (San Basilio Magno). Camminiamo cantando! Che le nostre lotte e la nostra preoccupazione per questo pianeta non ci tolgano la gioia della speranza»³⁰.

5. Per concludere

Certamente il testo di Rm 8,18-30 non costituisce un manifesto ecologico o una fonte principale per costruire una riflessione teologica in chiave ecologica. Cionondimeno nella sua argomentazione Paolo assume come dimensione significativa del suo

²⁹ DUNN, *Romans 1-8*, 469.

³⁰ FRANCESCO, *Laudato si'*, 244.

ragionamento la partecipazione della creazione al progetto redentivo. La creazione, nella riflessione proposta soprattutto in Rm 8,18-23, non costituisce un oggetto o uno spazio neutro, ma viene presentata come soggetto in relazione, con il quale il noi dell'umanità condivide sofferenza e attesa, desolazione e speranza, morte e vita. Senza dubbio la presentazione paolina ci spinge a pensarci necessariamente in relazione alla creazione, escludendo dall'orizzonte di una corretta interpretazione del dinamismo creativo ogni atteggiamento di indifferenza e ogni prospettiva di autoreferenzialità, espressioni di un'umanità che vive esclusivamente per sé stessa e per il proprio vantaggio. Ed è proprio richiamando la necessità di una solidarietà universale tra tutti gli uomini e la creazione che vorrei concludere questo intervento riprendendo ancora una volta le parole di Papa Francesco: «Tutto è in relazione, e tutti noi esseri umani siamo uniti come fratelli e sorelle in un meraviglioso pellegrinaggio, legati dall'amore che Dio ha per ciascuna delle sue creature e che ci unisce anche tra noi, con tenero affetto, al fratello sole, alla sorella luna, al fratello fiume e alla madre terra»³¹.

³¹ *Ibid.*, 92.

ABSTRACT

A partire dalla Lettera enciclica Laudato si' di Papa Francesco, il presente contributo ha come scopo quello di approfondire la riflessione paolina sviluppata in Rm 8,18-30 relativamente alla sfida ecologica. In questa prospettiva tre i passaggi proposti: l'analisi dell'argomentazione offerta dall'apostolo nella pericope in oggetto; una riflessione sui risvolti che l'interpretazione complessa del lessema κτίσις offre per la comprensione dell'argomentazione paolina; le prospettive offerte dal testo per una riflessione teologica sulla relazione credenti-creazione, con uno specifico focus su Rm 8,18-22 dove il termine κτίσις concentra le sue ricorrenze.

* * *

Starting from Pope Francis's encyclical letter Laudato si', this contribution analyses Paul's reflections on the ecological challenge developed in Rom 8:18-30. Three steps are proposed: an analysis of the argument offered by the apostle in this text; a reflection on the implications that the complex interpretation of the lexeme κτίσις offers for understanding Paul's argument; the perspectives offered by the text for a theological reflection on the relationship between believers and creation, with a specific focus on Rom 8:18-22, where the term κτίσις is most frequently used.

KEYWORDS

Lettera ai Romani / Lettera enciclica Laudato si' / Creazione / Sfida ecologica / Escatologia paolina

Epistle to the Romans / Encyclical letter Laudato si' / Creation / Ecological challenge / Pauline eschatology